

## La Guardia di Finanza sequestra area di 530mila metri quadri dell'Ilva trasformate in discariche dai Riva

**TARANTO** – Militari del Nucleo di Polizia Economico-Finanziaria della **Guardia di Finanza** di Taranto hanno eseguito un decreto di sequestro preventivo, emesso dal **gip Vilma Gilli**, di alcuni siti ubicati al confine nord dello stabilimento ILVA di Taranto che ricadono in agro dei comuni di Taranto (nelle adiacenze della Cava Mater Gratiae) e di Statte (Gravina Leucaspide), per una superficie complessiva pari a circa 530.000 metri quadrati, trasformati in discariche di rifiuti pericolosi.

**L'attività investigativa eseguita dalle Fiamme Gialle** ha consentito di individuare nelle suindicate aree circa 5 milioni di tonnellate di rifiuti pericolosi e non pericolosi di origine industriale, in cumuli dell'altezza di oltre 30 metri sopra il piano campagna.

**Nove le persone indagate** tra responsabili amministrativi e tecnici pro-tempore dell'Ilva spa dal 1995 al 2012 (gestione Gruppo RIVA) che facevano parte del cosiddetto "**Consiglio di famiglia**", considerata come scrive il gip nel suo provvedimento di sequestro "*una struttura occulta retta da un Patto di famiglia, all'interno della quale erano prese tutte le decisioni più importanti che riguardavano la gestione degli stabilimenti*".



**Il provvedimento di sequestro con avviso di garanzia è stato notificato a Fabio**

**Arturo, Claudio, Nicola, Cesare Federico e Angelo Massimo Riva** (che facevano parte del Consiglio di famiglia), a **Luigi Capogrosso** l'ex direttore dello stabilimento siderurgico di Taranto, **Antonio Gallicchio** (responsabile del Laboratorio Ecologia, Oli e Circuiti); **Domenico Giliberti** (redattore della rendicontazione del piano di caratterizzazione Ilva-Sanac) e **Renzo Tomassini** il responsabile delle discariche per rifiuti industriali a servizio del centro siderurgico .

**La richiesta di sequestro dell' area contaminata**, è stata avanzata dal pubblico ministero dr. **Mariano Buccoliero**, agli indagati ciascuno per il proprio incarico in azienda "non effettuando la dovuta ed obbligatoria attività di controllo e sorveglianza, nonché occultando il reale stato dei luoghi costituito da circa 5 milioni di tonnellate di cumuli di rifiuti pericolosi e non pericolosi di origine industriale situati su tutto l'argine sinistro della Gravina Leucaspide sino al limite del confine con l'azienda agricola di proprietà della **famiglia De Filippis**, consentivano l'utilizzo e comunque mantenevano, senza metterle in sicurezza, diverse discariche abusive a cielo aperto dei rifiuti di cui sopra per le quali non era istituita alcuna documentazione contabile ambientale anche ai fini della tracciabilità e garanzie finanziarie per la fase di post-gestione".

**Così facendo avrebbero determinato** "la realizzazione ed il mantenimento di grandi depositi costituiti dai suddetti rifiuti dall'altezza di oltre 30 metri sopra il piano campagna. Tutte opere prive di copertura e rimedi contro lo spandimento di polveri pericolose per la salute, frane (dei depositi di cui sopra) e dispersione in falda del percolato".

**Secondo la contestazione degli inquirenti**, conseguentemente "a seguito di ripetute e prevedibili frane dei cumuli di rifiuti che precipitavano nella Gravina, determinavano il mutamento della morfologia della stessa con l'occupazione del fondo di essa ad opera dei suddetti rifiuti (su terreno demaniale e privato), cagionando la deviazione del corso d'acqua ivi esistente. Così inquinando l'ambiente circostante e le acque pubbliche torrentizie che scorrevano nel letto della Gravina, acque che insieme a quelle meteoriche, dilavavano i predetti cumuli, trasportando gli stessi e le sostanze nocive contenute per tutta l'estensione della Gravina, depositandoli, in ultimo, anche nei terreni dei De Filippis, nonché nella falda sottostante".

**Gli indagati non avrebbero proceduto neanche** "alla dovuta attività di bonifica, cagionando un grave disastro ambientale, alterando e distruggendo una zona di grande pregio paesaggistico e sottoposta alla

**Appare evidente per il Gip dr.ssa Vilma Gilli**, "che la decisione di occultare la situazione delle cosiddette collinette, dato il suo enorme rilievo ambientale ed economico, sia stata assunta proprio all'interno di tale struttura", a vario titolo, per i reati di disastro ambientale doloso, distruzione e deturpamento di risorse naturali, danneggiamento, getto pericoloso di cose e mancata bonifica dei siti inquinanti.

---

## Riva Fire. L'udienza fallimentare slitta di nuovo alla fine di giugno

✘ L'ultima settimana del prossimo mese giugno potrebbero essere quella più importante per il futuro dell'**ILVA** di Taranto. Mentre il prossimo **30 giugno** scadrà il termine fissato per la scelta dell'offerta migliore di acquisto, per poi procedere al successivo passaggio di proprietà conseguente alla vendita al nuovo partner privato, proprio oggi è stata rinviata a **martedì 28 giugno** l'udienza in cui si discuterà dell'istanza di fallimento per la **Riva Fire**.

La prima udienza prevista per il 25 marzo scorso, era stata rinviata dal giudice del Tribunale fallimentare di Milano **Francesca Maria Mammone**, ma in conseguenza del grande numero di memorie legali delle parti depositate nelle scorse settimane, e che sono ancora in fase di decisione, l'udienza di oggi è stata nuovamente aggiornata e rinviata al prossimo **28 giugno**.



nella foto il pm  
**Mauro Clerici**

L'istanza di fallimento nei confronti dell'ex holding del **Gruppo Riva** è stata presentata dai pm di Milano **Stefano Civardi** e **Mauro Clerici**, i quali ipotizzano che, dopo la dichiarazione di insolvenza

di **Ilva** (nel gennaio 2015), di fatto la **Riva Fire** sia soltanto una "scatola vuota", ricoperta da una mole impressionante di debiti, e peraltro secondo quanto è emerso dal bilancio 2014 depositato dalla società, l'attuale patrimonio netto della holding è sprofondata fino a un valore negativo di quasi **429 milioni di euro** .

Il Tribunale fallimentare dovrà chiarire un aspetto giuridicamente controverso, e cioè se possa essere concretamente possibile che a poter chiedere il fallimento di un'azienda, peraltro già in liquidazione, siano dei magistrati , senza che nessun creditore abbia presentato la formale istanza di fallimento secondo quanto prevede la legge fallimentare. Se l'istanza dei pm milanesi venisse condivisa ed accolta dal tribunale milanese accolta, di fatto andrebbe ad estinguersi il ricorso presentato da **Riva Fire** al Tar , ed annullerebbe eventuali future azioni giudiziarie in merito all'impugnazione delle decisioni conseguenti ai decreti di commissariamento e dalla richiesta dell'amministrazione straordinaria per **ILVA**.



Nel frattempo la Procura di Milano sta indagando anche per il reato di bancarotta fraudolenta e riciclaggio in relazione al "**crac Ilva**" che vede iscritti nel registro degli indagati l'ex prefetto di Milano **Bruno Ferrante** (in qualità di ex Presidente dell' ILVA) e alcuni membri della famiglia che controlla il **Gruppo Riva**, tra i quali **Adriano Riva, Fabio Riva, Angelo Massimo Riva e Claudio Riva**.

---

## Nove indagati a Milano per la bancarotta dell'ILVA, fra cui l' ex prefetto di Milano Bruno Ferrante



*nella foto, Bruno Ferrante*

Proprio giorno in cui la **Cassa depositi e prestiti** tramite il proprio amministratore delegato **Fabio Gallia** in audizione alla Commissione Attività produttive della **Camera dei Deputati** ha reso noto ufficialmente di aver "**dato disponibilità**" alla propria

partecipazione con *“un ruolo di minoranza”* a *“un progetto che renda possibile all’ILVA di tornare competitiva”*, la **Procura della repubblica di Milano** ha iscritto nel registro degli indagati per bancarotta sette componenti della famiglia **Riva**, oltre l’ex prefetto di Milano, **Bruno Ferrante** che era stato nominato presidente del siderurgico nel 2012 per dare un segnale forte e chiaro di lontananza con il *“modus operandi”* dei precedenti manager e offrire una garanzia di trasparenza nella gestione, ricoprendo l’incarico sino al maggio 2013, allorquando il gip di Taranto **Patrizia Todisco** dispose un maxi sequestro da 8,1 miliardi sui beni del **gruppo Riva** e lo stesso **Ferrante** finì nel mirino della magistratura tarantina per reati ambientali. Fu allora che **Ferrante** diede le dimissioni dal suo incarico, insieme ai consiglieri **Enrico Bondi** e **Giuseppe De Iure**. L’ex prefetto di origine leccese, prima dell’**ILVA** aveva guidato la **Fibe Campania**, una società del **gruppo Impregilo** rimasta invischiata nell’emergenza rifiuti.

La nuova indagine della procura meneghina, sarebbe stata aperta nel **giugno 2015**, cinque mesi dopo l’avvenuta dichiarazione di insolvenza da parte del **Tribunale fallimentare di Milano** propedeutica all’ammissione del gruppo alla procedura di amministrazione straordinaria. Insieme a Ferrante sono indagati **Adriano, Fabio, Angelo Massimo, Claudio, Cesare Federico, Daniele** ed **Emilio Massimo** nipote del defunto *“patron”* **Emilio Riva**.



*nella foto il commissario ILVA Piero Gnudi*

A presentare l’istanza era stato il commissario, **Piero Gnudi**. Secondo il Tribunale, l’azienda non aveva *“né mezzi propri né affidamenti da parte di terzi”* che consentivano di soddisfare *“regolarmente e con mezzi normali le obbligazioni e di far fronte, contestualmente, all’attuazione degli interventi previsti dal Piano Ambientale”* delineato nel marzo del 2014. Il 28 febbraio i giudici fallimentari hanno rilevato un indebitamento dell’**ILVA** pari a oltre 2,9 miliardi di euro, un capitale circolante negativo per circa 866 milioni di euro e una posizione finanziaria netta negativa per quasi 1,6 miliardi di euro. La decisione era stata impugnata dalla **famiglia Riva** e dagli azionisti di minoranza (10.1 %) **Amenduni**, secondo i quali lo stato di insolvenza è imputabile alla gestione commissariale e non all’**ILVA** come azienda.